

Al Festival di Berlino due film americani affrontano il tema irrisolto della libertà d'espressione

■ Aeroporto di Fiumicino: il vostro cronista in partenza per il Festival di Berlino acquista all'edicola una copia di *Hustler*, l'ormai celeberrima rivista edita dal «re del porno» Larry Flynt. Lo fa per documentarsi - sentiamo già le risate, ma proseguiamo impavidi - perché a Berlino passerà l'altrettanto celeberrimo film *Larry Flynt. Oltre lo scandalo*, in cui Milos Forman (*Amadeus*, *Qualcuno volò sul nido del cuculo*, *Hair* e altri film) racconta la vita dissoluta del Flynt medesimo. Il vostro cronista, che nel fondo dell'anima è un bravo figliolo, mette *Hustler* sotto la *Gazzetta dello sport* e altri giornali, per un malinteso senso di pudore: ma viene folgorato dal ricordo di una spassosa sequenza di *Tutto ciò che avreste voluto sapere sul sesso e non avete mai osato chiedere*, di Woody Allen. In quel vecchio film, anche Woody andava in edicola, comprava due o tre riviste sulla semiologia e sul giardinaggio, poi ci infilava dentro un po' di zozzerie, imbarazzatissimo; la cassiera, nel fare il conto, prendeva le riviste una per una e poi urlava a un collega dall'altra parte del negozio: «Ehi! Quanto costa *Orgasmo?*». Incubo: e se la cassiera di Fiumicino avesse fatto la stessa cosa?

Non l'ha fatto, ma probabilmente una vera libertà individuale dovrebbe passare anche attraverso l'assoluta disinvoltura - della cassiera, e soprattutto «nostra» - nel comprare *Hustler* o chi per esso. Molti non saranno d'accordo, ma Larry Flynt e Milos Forman lo sarebbero. Di Larry Flynt, ci può anche importare poco. Questo inventore di un *Playboy* per camionisti (più rozzo, e meno ipocrita), ha fatto battaglie su battaglie per difendere prima di tutto se stesso, e il suo impero commerciale. Però, lungo queste battaglie, ha sacrificato la propria salute (vive da anni su una sedia a rotelle: gli ha sparato un bravo uomo che non poteva sopportare di vedere, su *Hustler*, una ragazza bianca che se la godeva con un nero) e ha sancito un principio riassumibile nella battuta chiave del film: «Se il primo emendamento difende una canaglia come me, difenderà tutti voi. Perché io sono la feccia».

Il primo emendamento è quello che, nella legislazione americana, difende la libertà di parola. Ai tempi della caccia alle streghe di Salem (fine '500) non esisteva. Ai tempi della caccia alle streghe di McCarthy, sì. L'America è un paese di enormi contraddizioni: ha impedito milioni di schiavi dall'Africa, ha annientato la civiltà indiana, però ha una costituzione che difende i diritti anche di un tizio come Larry Flynt. Qui a Berlino questi temi sono sbarcati in forze. Il film di Forman passa domani, la settimana prossima

sarà il turno di Spike Lee con il suo film-dibattito sulla «Million Men March», ricordate? Quel giorno del '95 in cui un milione di neri marciarono su Washington, richiamati dal reverendo Farrakhan. Spike ce lo racconta chiudendo 15 uomini in un pullman, che va alla marcia, e facendoli parlare fino all'esaurimento. Ieri, sempre in tema, è passato al Festival *La seduzione del male*, ovvero *Il crogiolo* di Arthur Miller portato sullo schermo dall'inglese Nicholas Hytner. In questo contesto, *Il crogiolo* potrebbe esser de-

finito «la madre di tutte le cacce alle streghe», se non sapessimo che lo sport dell'intolleranza è fra i più praticati dall'uomo lungo tutta la sua storia. In ogni caso, Arthur Miller (che ha scritto ex novo la sceneggiatura per il film) ci riporta a quello che per l'America è un inizio, un punto di non ritorno. Salem, New England, anno 1692. In una piccola comunità fortemente segnata dalla religione, alcune ragazze vengono sorprese a ballare nude di notte, intorno al fuoco, chiedono favori al maligno. Sono in-

# Voglia di streghe



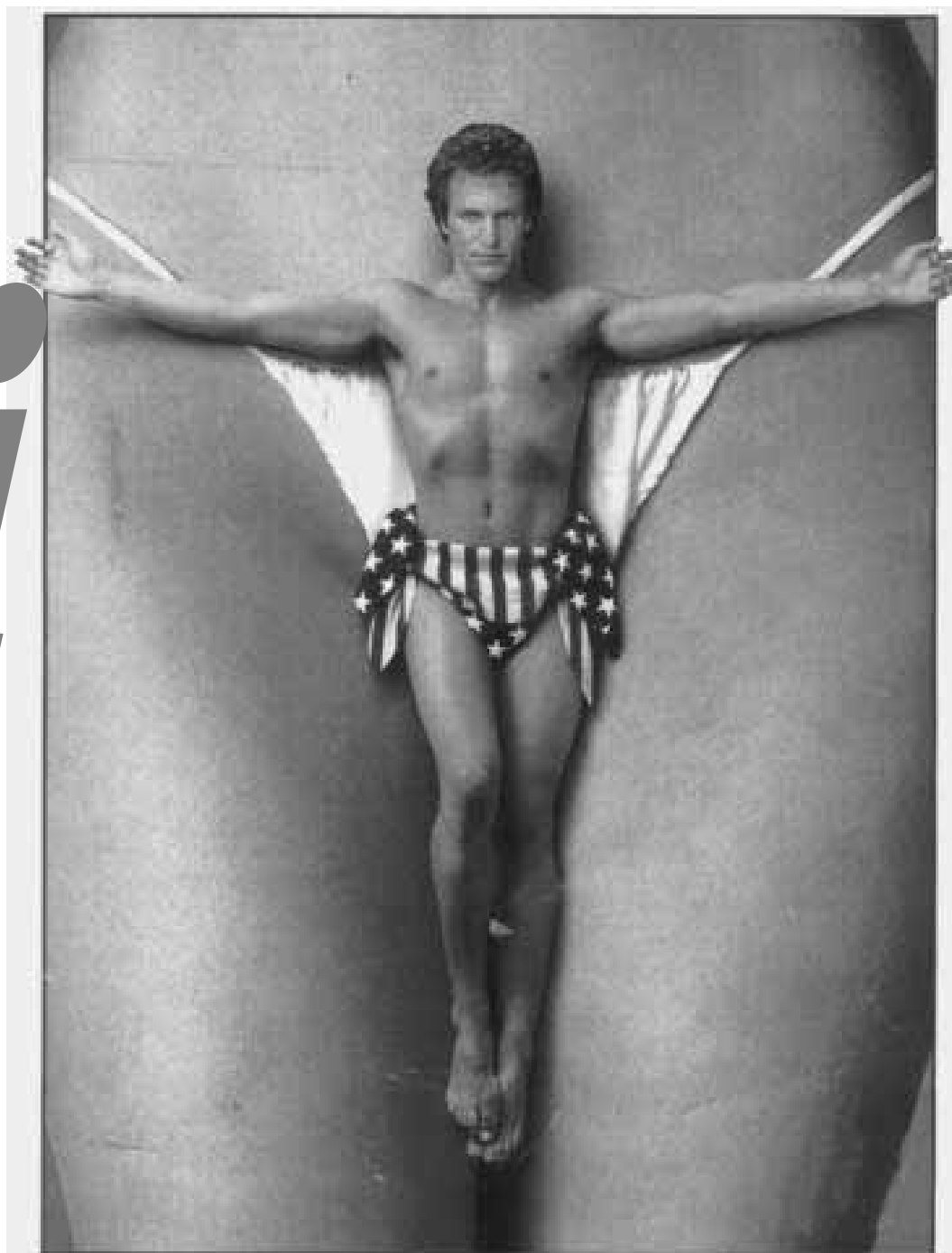
DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO CRESPI



Winona Ryder e Daniel Day-Lewis in «La seduzione del male», sopra la copertina del mensile pornografico «Hustler» riprodotta dall'«Espresso», a destra Woody Harrelson in una scena di «Oltre lo scandalo»

dermonate? Nel paese si scatena la furia esorcista, ma le ragazze riescono a sfruttare a proprio vantaggio: sostengono di essere insidiate dal demonio, ma perché il male è nel villaggio, si incarna di volta in volta in persone diverse. E in particolare la giovane Abigail (Winona Ryder) afferma di essere perseguitata dalla signora Proctor (Joan Allen, candidata all'Oscar), solo perché è pazzamente innamorata di John Proctor (Daniel Day-Lewis) e lo vorrebbe tutto per sé.

Da un amore adolescenziale, Miller riesce a far derivare un agghiacciante apologo su tutti i modi in cui gli umani possono accusarsi a vicenda, e farsi un male che arriva fino alla morte. Dichiarata metafora del maccartismo - dove al diavolo si sostituisce il comunismo -, *Il crogiolo* rimane un dramma di enorme forza, anche se questa versione filmica non aggiungerà molto ai numerosi, e notevoli, allestimenti teatrali (in Italia se ne ricorda uno, straordinario, di Luchino Visconti). Ma ciò che affascina, è il modo in cui il cinema popolare americano



riesce a far propri temi «bassi» per trasformarli in armi per la libertà d'espressione. Alla fin fine, sia nel *Crogiolo* che in *Larry Flynt*, si parla di sesso, di desiderio, di dominio. E il Larry Flynt/Woody Harrelson crocifisso su un pube, comparso sulla copertina di *Hustler* e da lì passato sui manifesti del film che tappezzano Berlino, sembra il miglior commento a tutte le cacce alle streghe che hanno insanguinato l'America e il pianeta.

È tutto. Anzi, no. Immaginiamo la vostra domanda. Hai comprato *Hustler* per «documentarti» e adesso non ce lo racconti? Ebbene, quella copia di *Hustler* conteneva le foto delle candidate al titolo di «Beaver of the year», castora dell'anno: dove la parola «beaver», in gergo, sta per l'organo sessuale femminile. Sono foto, a dar retta alle didascalie, di lettrici, o comunque di donne comuni, che loro stesse avrebbero spedito a *Hustler* per vederle pubblicate. Magari non è vero. Magari sono tutte modelle, o poverette costrette al mercimonio di sé e del proprio corpo. Ma se fossero autentiche? Se una casalinga di Cincinnati o di Canicattì avesse una sincera voglia di comparire su una rivista sexy? Chi siamo noi (e chi è lo Stato) per decidere di proibirglielo?

## L'INTERVISTA

Il regista Milos Forman spiega perché ha trasformato un pornografo in eroe

# «Contro il bavaglio della censura, sempre»

DAL NOSTRO INVIATO

chi è. E' un serio e sincero combattente per la libertà di espressione? O è un porco che si nasconde dietro il primo emendamento per pubblicare riviste oscene e guadagnare denaro a palate? Ancora non lo so. Forse, è tutte e due le cose. E questo lo rende ancora più affascinante. Oggi Flynt è ancora un reietto, anche se pieno di dollari: vive su una sedia a rotelle dopo l'attentato, solo, in questa villa che sembra una tomba e passa le sue giornate a letto rivedendo i video con sua moglie Althea, morta di aids. Vive nel culto di quella donna: un'altra contraddizione di Flynt, che mi affascina, è che lui e Althea, cioè due zozzoni con le menti più sporche che possiate immaginare, si siano amati con un trasporto e una fedeltà che vanno al di là della morte. Tornando alla domanda, per me il vero eroe del film è la corte suprema degli Stati Uniti: «loro» hanno espresso una sentenza di straordinaria de-

mostrazione, «loro» hanno deciso che persino un tizio come Flynt andasse difeso nei suoi diritti. **Flynt ha visto il film?** Di fatto, no. E' stato a due o tre proiezioni. Quando si arriva al punto in cui Althea si ammala, scoppia in lacrime e deve uscire. È troppo forte per lui. Guardi, scoprite che Flynt è un essere umano è stata una sorpresa anche per me, ma il problema non è questo. Il problema è che la libertà d'espressione va difesa al di là di ogni giudizio morale sulle singole persone. Io ho vissuto in due paesi dove la censura è molto vigile: la Cecoslovacchia comunista, e gli Stati Uniti. Si comincia con le riviste porno e si finisce incarcerando gli intellettuali chiamandoli «pervertiti». Quando la vera perversione è sempre quella dei burocrati: riescono a formulare le leggi in modo così sottile, che chiunque rifiuta di uniformarsi al senso comune diventa automatica-



Milos Forman, regista del film sul caso dell'editore Larry Flynt  
Mario Dondero

mente uno sporcaccione. **Due mondi di censori, ma anche due mondi molto diversi...** Io dico sempre che far cinema in Cecoslovacchia era come vivere allo zoo, mentre far cinema a Hollywood è come vivere nella giungla. E aggiungo: se volete star tranquilli, lavorare poco e avere il vostro pezzo di carne ogni giorno, state allo zoo! Non hai problemi e puoi sognare la splendida libertà della

giungla... Nei paesi dell'Est è successo che un giorno qualcuno ha aperto le gabbie. E così, tutti fuori, a esplorare la giungla, per scoprire subito che qui ci sono le sanguisughe, là gli alligatori, più avanti una tigre in agguato... E ora rimpiangono lo zoo. **Cosa risponde agli attacchi che «Larry Flynt» ha subito negli Usa?** Le accuse al film, da parte di certe frange particolarmente radicali del

femminismo americano, sono ridicole. Queste signore hanno dei conti aperti con Flynt, e non capiscono che su certe cose sono d'accordo con loro: anch'io penso che Flynt sia un campione di cattivo gusto e che *Hustler* sia di una volgarità allucinante. Il mio film mostra anche questo.

**Cosa pensa del poster che raffigura Woody Harrelson/Flynt come un Cristo in croce, solo che ha l'inguine coperto dalla bandiera Usa e al posto della croce c'è un pube?** Che può offendere solo persone prive di umorismo. Comunque negli Usa è stato vietato. Un'autocensura dell'associazione dei produttori. Quel pannello pubblicitario potete vederlo solo qui in Europa. **E com'è il manifesto americano?** Un primo piano di Woody con un bavaglio sulla bocca. Il bavaglio è la bandiera a stelle e strisce.

**Meno ammiccante ma politicamente ancora più forte, non trova?** Può darsi. □ Al. C.

## ARCHIVI

ELEONORA MARTELLI

### Charles Baudelaire

La difficile vita dei *Fleurs du mal*

È pressoché infinito l'elenco dei poeti e degli scrittori che hanno avuto un rapporto difficile con la censura. Infiniti i modi in cui è stata attivata, sia che fosse espressione di un regime politico, che di un diffuso senso comune. Proponiamo qualche esempio. *Fleurs du mal* di Charles Baudelaire uscì dapprima in ordine sparso su varie riviste, per far esplodere lo scandalo quando, nel 1957, le poesie della raccolta furono finalmente riunite per i tipi di Moulet-Malassis con il titolo che poi divenne famoso. La critica ed i giornali perbenisti fecero fronte comune, provocando un processo contro l'autore per offesa alla morale. Il poeta venne assolto, ma all'editore toccò di togliere dal volume sei poesie considerate troppo scandalose, che non videro la luce neppure nelle successive edizioni francesi.

### Jean Genet

La censura contro se stessi

Rimaniamo in Francia, un secolo più tardi. Jean Genet, scrittore e drammaturgo, che fa dell'aperta provocazione sociale la cifra più evidente della sua opera, per anni circola in maniera anonima o quasi clandestina. Quando verrà pubblicato da Gallimard, sarà lui stesso ad autocensurarsi, sopprimendo i passi più scabrosi. Costretto dall'editore o convinto egli stesso? Le ragioni ed i modi della censura sono ambigui, sottili, inafferrabili.

### Boris Pasternak

Il suo «Dottor Zivago» vede la luce in Italia

Diverso è il caso dei numerosissimi scrittori e poeti che ebbero a che fare con la censura del regime sovietico. Molte opere non sono mai state pubblicate, molte sono sicuramente andate perdute, altre sono rimaste «congelate» per anni, come il famosissimo *Dottor Zivago* di Boris Pasternak, che pure era stato un intellettuale in sintonia con la rivoluzione. Pasternak cominciò a lavorare a *Zivago* nel '46, ma il romanzo rimase inedito fino al 1957, quando fu pubblicato in Italia. Pur non essendo anticomunista, l'opera venne violentemente criticata dal regime e valse al suo autore l'espulsione dall'Unione degli scrittori e la forzata rinuncia al Premio Nobel nel 1958. Il romanzo circolò tuttavia in Urss in maniera clandestina.

### Marina Cvetaeva

I lunghi silenzi di una poetessa «contro»

Non amò la rivoluzione russa come il suo carissimo amico Pasternak, tanto che nel 1922 seguì il marito a Praga. Quindi si trasferì a Parigi, dove tuttavia non riuscì a trovare pace in mezzo agli intellettuali fuggiti alla rivoluzione e ai quali non si sentiva omogenea. Dopo i primi volumi di poesie usciti nel 1910 in Russia, seguì un lungo silenzio editoriale. Nel '22 pubblica a Berlino alcune raccolte di versi. Tornò in Urss nel 1939, ma non fu bene accolta dalle autorità. Non trovò lavoro di nessun tipo. Niente che potesse aiutarla a sopravvivere. Le fu negato perfino un impiego come lavapiatti. Si suicidò ad Elabuga nel 1941. Fu sepolta in una fossa comune.

### Kate Chopin

Le libere donne del Mississippi

Visse a Saint Louis e a New Orleans nella seconda metà del secolo scorso, ed oggi è ricordata come una precorritrice dei temi che avrebbero dato vita al femminismo del '900 (l'autodeterminazione, la consapevolezza di sé, la critica alla famiglia patriarcale, ecc). Divenne abbastanza conosciuta e stimata per i racconti in cui descrive finemente la società creola e acadiana del tempo. Ma quando arrivò al centro della sua più originale tematica con il romanzo *Il risveglio* (1899), suscitò un tale scandalo che fu indotta ad un definitivo silenzio e ridotta ad un totale isolamento sociale.